

9 Marzo 2022

La guerra si impara sui banchi di scuola

ANGELO BONAGURO

Lezioni speciali per inculcare negli studenti russi delle medie e delle superiori la rilettura ideologica della storia ucraina, e per scoraggiarli dal partecipare a iniziative per la pace.

Domanda l'alunno: «È una guerra contro l'Ucraina? Non si poteva evitare?». Risposta dell'insegnante: «Non è una guerra contro l'Ucraina, ma un'operazione speciale di *peacekeeping* destinata a fermare i nazionalisti che opprimono la popolazione russofona».

Il botto e risposta fa parte dello schema di lettura proposto in varie scuole russe dal 1° marzo, sulla falsariga del discorso di Putin del 24 febbraio scorso. In sostanza gli insegnanti dovranno spiegare, agli studenti delle medie e delle superiori, le motivazioni della cosiddetta «operazione militare speciale» contro l'Ucraina. Le prime segnalazioni di queste lezioni sono arrivate dalle regioni di Mosca, Kaluga, Sachalin, Tula, Omsk.

Il format proposto è quello del dialogo tra insegnante e alunni, coadiuvato da spezzoni dei discorsi di Putin e soprattutto dal video di propaganda confezionato dal Ministero dell'istruzione e dedicato ai «**Difensori della pace**»: qui conduce in studio la giovanissima Sofija Chomenko, una *teenager* vincitrice di diversi concorsi canori, che pone domande al giornalista Denis Polunčukov, figura di spicco del Fronte popolare panrusso (la coalizione che sostiene il governo), il quale a sua volta si avvale dell'esperto di storia militare Petr Iškov.

Cinquanta minuti di rilettura storica e di menzogne belle e buone, per cui ad esempio viene negata la responsabilità russa del missile contro il grattacielo di Kiev perché «i soldati russi hanno l'ordine di non colpire obiettivi civili», o che la Russia è stata costretta ad intervenire prima che l'Ucraina attaccasse con l'appoggio dell'Occidente, per disarmarla e riportare la pace...





Sofija Chomenko, Denis Polunčukov e Petr Iškov nel video sui «Difensori della pace».

Due minuti d'odio

Ai teenager delle classi 7^a e 8^a si propone il riassunto della **lettura putiniana** della storia, secondo la quale «fino al XX secolo lo Stato ucraino non esisteva sulla mappa del mondo, è nato nel 1917 dopo la rivoluzione e fu presto incorporato nell'Unione Sovietica. Ad esso si aggiunsero la Novorossija (Doneck e Lugansk) e, dopo la Grande Guerra Patriottica, anche le regioni occidentali».

Secondo lo schema, l'insegnante è tenuto a raccontare come la Russia avrebbe «sempre sostenuto e assistito l'Ucraina, perché costituiamo un solo popolo e non ci può essere odio tra i nostri paesi. Ma purtroppo, nel 2014, in Ucraina c'è stato un colpo di Stato incostituzionale e sanguinoso, durante il quale sono morti molti innocenti, è salito al potere un governo filoamericano e, di fatto, questo Stato sovrano è finito sotto un'amministrazione esterna».

Ai ragazzi delle ultime due classi – quelle pre-universitarie – tocca invece una narrazione pseudostorica ben più articolata. Dopo aver sottolineato l'inconsistenza della nazione ucraina in quanto tale («la Novorossija, la Crimea, Dnepropetrovsk, Doneck, Lugansk, Char'kov, Odessa e altre città e regioni non hanno mai avuto nulla a che fare con la cultura ucraina»), si arriva al momento in cui la lezione assume il tono dei *due minuti d'odio* orwelliani: «Sono stati ripristinati i simboli fascisti, le organizzazioni naziste, le fiaccolate e le celebrazioni dei complici di Hitler. A livello di politica statale, il tema ideologico principale era un odio infuocato per la Russia e i *moskaly* [termine ucraino spregiativo nei confronti dei moscoviti]».

Non può mancare l'accento alla tragedia della sede dei sindacati di Odessa, quando nel maggio 2014 decine di persone – dopo scontri di piazza tra opposte fazioni pro e anti-majdan – sono morte a causa di un incendio di cui **non è ancora chiara la dinamica**, ma per gli studenti dev'essere chiaro che se questi



poveretti «sono bruciati vivi» è «solo perché volevano parlare russo e non riconoscevano il sanguinario regime fascista». Non si dice, peraltro, che a Odessa *tutti* hanno sempre parlato russo.

Persino l'inno nazionale ucraino viene presentato sotto cattiva luce perché nel testo di Pavlo Čubinskij della prima versione risalente al 1863, si rinfacciava all'atamano Bohdan Chmelnickij, vissuto due secoli prima, di aver «posto l'Ucraina nelle mani dei vili moscoviti», accettando la protezione dello zar Alessandro I.

Tutto ciò, estrapolato dal contesto storico, diventa agli occhi dell'educatore-patriota «un appello sfacciato all'odio e alla lotta contro tutti i russi. Potete immaginare parole simili in un inno nazionale? Questo non è altro che fascismo!».



«Scordatevi i vostri sogni»

Anche il *refrain* della colomba russa accerchiata dai falchi occidentali è caricato all'inverosimile in un'operazione di plagio che squalifica le stesse capacità critiche degli studenti: «Già qualche anno fa si è capito cosa sarebbe successo se un esercito ucraino enorme e potenziato – con la testa rasata e un atteggiamento di odio viscerale verso la Russia – si fosse scagliato contro il nostro paese. Da parte ucraina l'intento era di prendere tempo per prepararsi ad una guerra futura. Così nel giro di tre o quattro anni, la Russia avrebbe dovuto affrontare non una semplice contesa, ma una vera e propria



guerra di sterminio e sottomissione, condotta – come ha dichiarato Vladimir Zelenskij recentemente, – con l'uso di armi nucleari. E l'Ucraina, considerando i suoi alleati, ha certamente queste possibilità».

Si tratta in tutto e per tutto di un capovolgimento: le intenzioni russe (come il ricorso all'arma nucleare), dichiarate pubblicamente dagli stessi politici russi come dall'*anchorman* televisivo Dmitrij Kisel'ev già nel 2014 («vi possiamo ridurre a cenere radioattiva») vengono attribuite agli avversari.

«Tutti dovrebbero rispondere pubblicamente alla domanda: cosa vogliamo? Continuare a sostenere il regime fascista in Ucraina, che sta istupidendo i suoi cittadini con la propaganda, proprio come accadde ai tedeschi prima della Seconda guerra mondiale? Oppure stabiliamo finalmente la pace, ponendo fine a una guerra che dura da sette anni e custodiamo il nostro amato paese?».

«È chiaro a tutti che se non si agisce ora, fra tre o quattro anni sarà troppo tardi. Scoppierebbe una grande guerra, e non sarebbe più possibile cavarsela solo con un esercito di professionisti. E, come nel 1941, sarebbero chiamati al fronte i riservisti, tutti gli adulti, e allora dovrete mettere da parte i vostri sogni e progetti, dimenticarli per un po' e, alcuni, potrebbero doverli dimenticare per sempre.

Cari ragazzi! Naturalmente questa è una dura verità. Ma come disse un famoso personaggio del film di Danila Bagrov: “Dove sta la forza, fratello? La forza è nella verità”. E voi dovete conoscerla».



Sono almeno 5 milioni gli studenti che hanno assistito alle lezioni speciali.

A questo punto, dopo la «verità» sulla storia ucraina e la minaccia del triste destino che incombe sulla giovane generazione se la Russia non interviene militarmente, è compito dell'educatore mettere in guardia gli studenti dal partecipare alle manifestazioni contro la guerra, e lo fa equiparando i manifestanti a fiancheggiatori di «terroristi», e istigando all'azione «patriottica»: «Qualsiasi guerra è un male, come tutte le ingiustizie e le violenze. Come possiamo fermare



il male? Tutti rabbriviamo alla notizia del mostro di turno che arriva a scuola carico d'odio, armi alla mano, deciso a compiere un sanguinoso atto di terrorismo. Cosa dovrebbe fare una persona coraggiosa e onesta quando sente che un simile mostro si avvicina alla sua scuola? Dovrebbe starsene in disparte e reggere un cartello con scritto "Io sono per la pace"? O fermare il pazzo che arriva con l'unico obiettivo di uccidere i vostri amici?».

Memori delle manifestazioni a favore di Naval'nyj e per elezioni libere, cui hanno partecipato molti giovanissimi, e dato che la macchina della propaganda patriottica (revisione dei manuali scolastici, riedizioni russe della *Hitlerjugend*, celebrazioni degli anniversari storici, mitizzazione della potenza sovietica, ecc.) non sembra aver sortito grandi risultati, lo Stato vuole evitare di ritrovarsi pure gli studenti in piazza contro la guerra.

Così ad esempio una scuola di Sachalin, nell'Estremo Oriente, ha inviato una comunicazione specifica ai genitori: «I ragazzi sono per natura curiosi e attivi ma, purtroppo, non si accorgono di venir manipolati da adulti senza scrupoli. Un ragazzo può essere indotto a compiere azioni illegali e finire in una situazione incresciosa. Siate il più possibile vigili, interessatevi a ciò che fanno i vostri figli ed evitate il rischio che partecipino ad attività non autorizzate. La scuola e gli ambienti educativi sono al di fuori della politica e nessuno ha il diritto di coinvolgere i giovani in attività illegali e provocazioni politiche».



Il video propagandistico è stato proiettato anche alla scuola russa ortodossa di Krasnodar. Il rettore, padre Aleksandr Ignatov, ha messo in guardia gli studenti dal postare fake news sui social.

Una risposta a tutte le domande

Il modello per la propaganda nelle scuole riporta anche alcune *faq* che potrebbero porre gli studenti, come: «*Perché ci sono operazioni militari?*». La risposta si riferisce all'ampliamento



della NATO, dato che «il suo avvicinamento ai confini russi è una minaccia per tutti noi. C'è la dolorosa esperienza dell'Iraq, del Libano e della Siria», perciò conviene distruggere un paese sovrano per difendersi preventivamente.

«*Era possibile fare a meno dell'azione militare?*», potrebbe chiedere qualche studente.

«L'operazione speciale di *peace-keeping* – gli verrà risposto, – è una misura imposta per salvare le persone in Ucraina», come del resto indicato da Putin nel famoso discorso.

Con grande ipocrisia ai ragazzi va raccontato che «la Russia non colpisce e non colpirà obiettivi civili, case e semplici cittadini, le vittime non servono a nessuno.

Ma osservate come sono subdoli i nazionalisti ucraini: stanno piazzando i loro sistemi missilistici tra gli edifici residenziali per provocare il fuoco di rappresaglia. In altre parole, usano i civili come scudi umani. Questo è un crimine di guerra, agiscono in questo modo solo i terroristi e i fanatici».

Secondo quanto raccolto da Radio Svoboda, agli insegnanti non viene indicata una metodologia unica, ciascuno opera come meglio crede, e questo li spaventa fino al punto da mettersi in malattia per evitare ritorsioni, nel timore che la lezione non vada per il filo giusto e si inneschino discussioni «pericolose» che potrebbero finire anche sui social, **come successo** anni addietro.

Rispetto ad eventuali domande sulle conseguenze delle sanzioni economiche occidentali, la linea adottata è quello dell'ottimismo tronfio: le sanzioni rappresenterebbero una sfida positiva, stimolerebbero la produzione autarchica, «è un incentivo per la scienza, per l'industria, per l'informatica russe». E se qualcuno porta delle cifre imbarazzanti, gli si ricorda che «questo non è il primo forte aumento del dollaro e dell'euro: anche cinque anni fa un dollaro valeva circa 30 rubli» – ora siamo a 133, – eppure «l'economia è cresciuta». «Quindi vi suggerisco di sostituire la parola “difficoltà” con “sfida”, “compito”, “impegno”».

Sfugge una nota di sincerità: «Naturalmente, i prezzi potrebbero aumentare un po'...» – secondo il portale economico *The Bell*, anche fino al 200%, e l'economia contrarsi del 10%, il risultato peggiore dal 1994 (*Radio Svoboda*).





Interessante la logica sul controllo delle informazioni: «*Perché lo Stato controlla le informazioni online in modo così severo? Non è censura questa?*». L'ingenuo studentello deve sapere che «lo Stato controlla la disinformazione, non l'informazione; blocca la diffusione dei *fakes*, delle falsificazioni, di ciò che non corrisponde alla realtà e confonde le persone».

La censura – dovrebbe spiegare l'educatore patriota – «è quando è vietato esprimere la propria opinione, ma un'opinione dev'essere basata sui fatti, non sulle menzogne (...). Tutti sappiamo che internet è piena di opinioni di ogni tipo: se ci fosse la censura, vedremmo un solo punto di vista. Oggi è molto importante non trasformarci in propagatori di *fakes*». Anche perché con l'emendamento all'art. 207.3 del codice penale, per quella che viene ritenuta diffusione di notizie false sull'attività delle forze armate, si rischiano fino a 15 anni di prigione.

«*Come resistere, di fronte agli insulti e a tutto l'odio che sta montando contro la Russia?*». «Il popolo russo – spiega l'insegnante – non è cattivo. Ma, purtroppo, ha dovuto affrontare il male più di una volta. Gli altri nemmeno si sognano tutte le guerre che abbiamo vissuto. E sempre abbiamo perdonato quelli che ci hanno fatto guerra, abbiamo perdonato e dimenticato, al contrario di loro. (...) Come possiamo resistere allora? Guarda, la cosa principale è avere un principio interiore (...), dovete vivere con la consapevolezza, con la fiducia di essere rappresentanti di una nazione veramente grande di cui potete e dovete essere orgogliosi. Non ricambiare il male con il male. Sii superiore e più forte, come lo è sempre stato il tuo popolo».



Interpellata dalla stampa, Irina Grabcevič, capo del dipartimento per l'istruzione della regione di Tomsk, ha confermato di aver ricevuto simili disposizioni affinché «gli insegnanti spieghino agli studenti i metodi che li aiuteranno a percepire le informazioni in modo significativo, verificandole con fonti ufficiali affidabili», dato che «si tratta del benessere psicologico dei nostri figli».

A giudicare dai social, la giovane generazione non si lascerà plagiare ancora per molto. E anche da parte di molti genitori la connivenza con la menzogna è ormai inaccettabile, proprio per il bene dei loro figli, come testimonia il caso delle due **madri arrestate con i loro bambini** dopo aver deposto fiori davanti all'ambasciata ucraina a Mosca.

Condividi   



Angelo Bonaguro

È ricercatore presso la Fondazione Russia Cristiana, dove si occupa in modo particolare della storia del dissenso dei paesi centro-europei.

